



Cervello e mente nell'interpretazione del Bello. Convegno a Roma **NON È BELLO CIÒ CHE È BELLO**

di Claudio Strinati

L'incontro scientifico di grande interesse ha anche ricordato come siano stati proprio gli umanisti, i critici d'arte, i filosofi a sollevare una serie di argomenti che riservano ancora molte sorprese e molte possibili scoperte.

La musica in questo dibattito entra in una maniera molto importante perché non è un'arte, o meglio una tecnica artistica, che rappresenta in modo diretto (come può essere in pittura l'esecuzione di un ritratto) un preciso stato di realtà (comunque si voglia interpretare il termine "realtà") se non per aspetti per lo più marginali e spesso neppure determinanti. Certo, Olivier Messiaen si è ispirato da un certo momento in poi della sua parabola, al canto degli uccelli e innumerevoli compositori elettronici hanno versato nel loro lavoro suoni e rumori, più o meno distorti, campionati e rielaborati, tratti direttamente dalla realtà circostante o prodotti direttamente dagli elaboratori. I rumori della città ispirarono i presupposti della poetica musicale futurista e Arthur Honegger scrisse un pezzo memorabile che "rappresenta" magistralmente il treno 'Pacific 231', per non parlare degli infiniti boschi,

laghi, mari e monti evocati dalla poetica romantica e culminanti nel concetto stesso di 'Naturlaut' che nutre la poetica di sommi autori come Gustav Mahler. E ancora, in tale ambito di pensiero creativo, temporali e tempeste disseminate nel più alto repertorio sinfonico o operistico, specie del Sette e Ottocento. E gli esempi si potrebbero moltiplicare, allineando una gigantesca casistica in tal senso. Ma resta il fatto che il rapporto tra 'Realtà e Rappresentazione', rapporto che è sotteso a tutta la storia della pittura (anche di quella astratta e informale come è stato rimarcato nel convegno), della scultura, della fotografia, della cinematografia, della Televisione, del Video; e un tempo delle incisioni e delle stampe, delle decorazioni della casa e della chiesa, dell'arredo urbano; è ben diverso rispetto al rapporto tra 'Realtà e Opera artistica' nel caso della musica. Le note stesse, come è stato sempre osservato con



continui 'distinguo' e precisazioni teoretiche da Pitagora a Boezio a Kircher a Schönberg, esistono e non esistono in Natura, tanto che proprio il criterio del temperamento della scala, estraneo a tante tradizioni specie orientali, non è chiaro se debba essere considerato 'naturale' o anch'esso 'artificiale'. La dodecafonìa si basa anch'essa sulla scala temperata ma per molti ascoltatori, passati e presenti, risulta se non innaturale per lo meno non dotata di quella naturalezza di percezione che può ravvisarsi nella musica romantica e in tanti altri momenti della storia della musica occidentale. Un po' meno 'naturale' suona, però, tanto repertorio riconducibile al Medioevo fino all'Ars Nova. Ci si chiede, quindi, come il cervello umano acquisisca l'esperienza musicale e vi distingua aspetti logici e consequenziali e aspetti illogici, scoordinati fino all'incomprensibilità che quindi, di per sé, espungerebbe il concetto stesso del Bello.

Chiunque segua i concerti sa bene che molti abbonati, per esempio di Santa Cecilia a Roma, sono insopportabili se viene presentato un pezzo cosiddetto 'moderno' che spesso, a ben vedere, può essere facilmente un brano anche degli anni dieci o venti del Novecento, quando la maggior parte degli abbonati stessi non era neanche nata, dunque un brano 'antico'. L'affermazione in base a cui la musica 'moderna' non verrebbe 'capita' (dunque la funzione cerebrale per antonomasia, cioè non accolta nei meccanismi di comprensione pur presenti in un normale cervello) e non direbbe niente a determinati ascoltatori, continua a circolare oggi come sessanta anni fa. Se gli appassionati della cosiddetta 'modernità' restano sempre in molti, è altrettanto vero che la distinzione tra musica che si capisce e musica che non si capisce è ancora fortemente radicata. E qui scatta il problema, introdotto dal prof. Maira nel convegno e sviluppato in quella sede da vari studiosi, scienziati e no, inerente al punto decisivo: il Bello. La mente umana concepisce e conosce il Bello ma tale affermazione sembra fermarsi sul piano dell'immediato mentre definire tale, sia pur ovvio, concetto non è facile. Certo intuitivamente (lo si è a lungo ribadito nell'incontro alla Protomoteca anche con riferimenti espliciti al campo musicale) la 'Bellezza' è armonia, pacificazione, stimolante esperienza, soddisfacimento di un orizzonte di attesa condiviso dalla maggior parte dell'umanità, ma, in paragone al nutrimento fisico scaturente dal cibo, è ben noto come vi siano tradizioni culturali che considerano commestibili determinati alimenti che sono giudicati addirittura non commestibili o al limite del disgusto da altre.

E' pur vero che, nel campo della gastronomia (tutt'altro che trascurabile nell'ambito speculativo) sembra di notare un maggior adeguamento della tradizione orientale a quella occidentale, piuttosto

che il contrario. Ciò che trova riscontri notevoli nella musica. E' ormai normale, ad esempio, che esistano in giro per il mondo tanti e formidabili pianisti classici di nascita cinese, mentre è di sicuro meno diffuso il fatto che vi siano forti musicisti occidentali dediti in modo pressoché esclusivo all'Opera tradizionale cinese classica, o al teatro No giapponese, pur avendo queste forme musicali gran numero di studiosi e estimatori, peraltro da secoli, nell'area occidentale.

Analogamente la cucina indiana e cinese è diffusissima in tutto il mondo ma è più facile che un cinese apprezzi una pizza e un piatto di spaghetti (che peraltro sarebbero stati inventati dalla sua tradizione) che un occidentale si delizi veramente con i Nidi di rondine o con i 'veri' cibi orientali. Infatti è notorio come molti dei più rinomati ristoranti cinesi o giapponesi attivi (e sovente con successo strepitoso) nell'universo occidentale, dall'Europa alle Americhe, all'Australia, siano edulcorati nelle acclamate proposte gastronomiche sovente adeguate al palato occidentale. Non così accade per la ristorazione italiana o francese in giro per il mondo. Un piatto di spaghetti fatto come si deve (ammesso che una tale formula abbia un senso critico) non deve essere edulcorato per altri palati ma deve essere proprio come prescrive la tradizione da cui è nato.

Questo esempio (realmente proposto nell'ambito del convegno) può dare una possibile chiave di lettura del ben più arduo problema inerente alla definizione del concetto di Bellezza per come la mente umana possa strutturarla e descriverla in diverse tradizioni e mentalità, tutte ovviamente degne di recepire e elaborare tale concetto. Ma non c'è dubbio che va ben rimarcato (e sommamente nella musica) come il concetto di 'modello di bellezza' sia profondamente diverso nella conoscenza antropologica delle diverse tradizioni culturali, il che fa pensare che il cervello sia certamente organizzato e strutturato per decifrare la bellezza nell'ambito delle sue percezioni, ma più dal punto di vista delle strutture della percezione stessa, costanti al mutare delle cognizioni e delle abitudini, che dei contenuti. In parole povere avrebbe sempre più ragione Emanuele Kant che parla di 'categorie' della conoscenza intendendo quegli schemi mentali depositati nel cervello 'a priori' attraverso i quali la mente stessa passa al vaglio ciò che viene scoprendo e può dunque conoscerlo, però, solo dentro questa specie di strettoie obbligate. Se si esce da tali strettoie articolate nello Spazio e nel Tempo come categorie universali di percezione e ordinamento, tali da generare anche quelle che Kant chiama le idee estetiche, subentra la patologia, il cosiddetto 'disturbo mentale', la demenza, l'incomprensione, la follia. Molte forme di arte contemporanea e di musica in particolare sono state bollate all'atto della loro apparizione come fol-

lie, stupidaggini, prese in giro, fino a arrivare a tac-
ciare gli autori di ossequio pedissequo alla moda del
momento, opportunismo, adeguamento a standard
inventati da geniali truffatori del pensiero e imposti
a un pubblico ignaro grazie a forme di snobismo che
funzionano sempre nella storia dell'umanità, come
racconta la favola dei vestiti dell'imperatore che, per
tronfia dabbenaggine,
resta, in realtà, nudo ma
nessuno può permettersi
di farglielo notare finché
una voce spontanea e
sincera spiega a tutti e a
lui stesso l'evidente as-
surdità di un monarca
che sfila nudo per la città,
dopo essere stato con-
vinto dai furbi finti sarti di
aver indossato uno stra-
ordinario tessuto invis-
bile. 'Il re è nudo', ecco
uno dei grandi argomenti
inerenti al funzionamento



del cervello rispetto all'Arte. Molti che dicono: io
non capisco niente di fronte a un'opera d'arte (spe-
cie un'opera d'arte musicale che non accettano e
che li disturba) vogliono in effetti sostenere: l'opera
non è degna di essere capita perché è una porcheria
e, in definitiva, proprio per questo motivo non esiste.
E' una presa in giro, si pensa, e servirebbe solo a
creare una divaricazione tra chi comanda e chi ubbi-
disce, tra chi ha successo e chi è destinato a rodersi
nell'invidia e nella separazione. La Scienza in che
senso può aiutare a comprendere meglio tutto ciò?
Come è noto uno dei progressi più grandi e entusias-
manti nello studio del cervello è stato quello della
progressiva individuazione dei 'centri' del cervello
stesso, ciascuno preposto a una funzione. In tal
senso è ormai chiaro come il linguaggio, e quella
che potremmo definire la funzione estetica e crea-
tiva, abbiano degli spazi peculiari nel cervello, che è
l'organo che tutto governa e controlla. L'Arte è de-
positata nel cervello ma ciò non significa che vi sia
depositato il concetto in sé della Bellezza. Arte e Bel-

lezza, ci si è ripetutamente chiesto nel convegno,
sono la stessa cosa nella percezione dell'essere vi-
vente? Sì e no. Certo l'estetizzazione del vivere e l'
individuazione della necessità del piacere sensoriale
(articolato nei cinque canonici sensi stabiliti da una
tradizione antichissima e validi forse in tutto il
mondo animale) sembrerebbe un dato di fatto va-

lido sempre e comunque
e l'antropologia lo ha di-
mostrato in modo incon-
trovertibile. Ma il vecchio
proverbio che dice come
non sia bello ciò che è
bello ma sia bello ciò che
piace, non può essere
smontato da alcuna presa
di posizione filosofica, né
dal solenne pensiero kan-
tiano né dal cognitivismo
novecentesco, né dal po-
stmodernismo. Ed è pro-
prio la musica un terreno
di esplorazione che in-

duce a confermare l'antico adagio della tradizione
popolare, perché nel suo rapporto labile e impreciso
con la realtà della Natura, più di ogni altra tecnica
artistica sembra avere il diritto di appellarsi proprio
alla dimensione della 'Natura naturans' per come fu
descritta dagli antichi filosofi. Ha, cioè, la sublime fa-
coltà di modellare il proprio linguaggio diretta-
mente sugli impulsi emotivi e sentimentali che
regolano l'esistenza, senza l'esigenza di rappresen-
tarli, trovando quindi la propria 'naturalità' nella sua
stessa essenza, in base a cui la musica, ad esempio,
cosiddetta tonale è soltanto un aspetto, generante
la più alta soddisfazione, ma pur sempre un aspetto
che non ha diritto a essere eletto a unico, non tra-
endo la propria legittimazione da niente altro che
non sia il naturale e incessante spirito di ricerca della
mente, che intende considerare l'Arte terreno di
esplorazione e scoperta. E' questo un possibile con-
cetto di Bellezza, forse non meno valido di quello
normalmente da tutti conosciuto e apprezzato.@

THE BEAUTIFUL BRAIN. SCIENZA E ARTE

L'Associazione scientifica Atena Onlus, con l'Università Cattolica, il Policlinico A. Gemelli e il Comune di Roma, ha organizzato, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, il convegno intitolato "The Beautiful Brain. Scienza e Arte, il ruolo del cervello e della mente nell'interpretazione del Bello", per promuovere un dibattito neuroscientifico e filosofico, diretto dall'eminente neurochirurgo prof. Giulio Maira, sui rapporti e connessioni tra le opere artistiche e le funzioni del cervello.